

## ***Testimonianza di Giovanni ed Emanuela Picchi***

*3 Febbraio 2002 Giornata per la Vita*

Siamo molto contenti di preparare questa nostra testimonianza in un giorno come questo, dedicato alla Vita, per dare voce a tutte quelle vite che hanno appena sfiorato l'esistenza, ma tanto hanno inciso nei cuori.

Siamo due sposi, Giovanni ed Emanuela Picchi, uniti in matrimonio dal 1982.

Siamo diventati una famiglia l'8 Dicembre, nel giorno dell'Immacolata Concezione, ed abbiamo goduto di quella protezione e di quella premura che solo una Madre sa dare.

---

Il Signore ci ha fatto dono, ad oggi, di quattro figli: Francesco, Martino, Monica e Samuele.

In loro abbiamo visto il nostro amore crescere ed ogni volta rinnovarsi proprio per la grazia del sacramento che ogni giorno ci sostiene.

E' particolarmente dell'ultimo nostro figlio che vogliamo portare la nostra testimonianza. Samuele è stato ed è tuttora un dono di Dio che ci ha cambiato la vita, l'ha resa più vera, più essenziale, l'ha resa VITA .

E' la storia di un anno, dall'agosto 1998 all'agosto 1999, un anno in cui abbiamo toccato il Mistero.

In un pellegrinaggio in Polonia, al santuario di Jasna Gora a Czestochowa, poniamo la nostra disponibilità per una nuova vita. Lei, la Madre premurosa, prende sul serio la nostra intenzione.

Mai avremmo immaginato dove ci avrebbe portato.

Inizia così l'attesa del nostro quarto figlio, densa di trepidazione e timori, come del resto ogni attesa. Il nostro bambino dovrebbe nascere a maggio, e questo non ci sembra affatto un caso. Il primo esame ecografico - è il 28 dicembre, Festa dei Santi Innocenti - rivela seri problemi di salute per il nostro bambino che, ad ogni successivo esame, vengono riconfermati: problemi cardiaci, cerebrali, anomalie nella crescita.

---

Inizialmente rifiutiamo di fare quegli esami che potrebbero mettere a rischio la vita di nostro figlio, nella ferma decisione di accoglierlo come Dio lo ha voluto. Poi, però, gli interrogativi aumentano e sembra che ci sia la speranza di poterlo aiutare mentre è ancora in grembo e di farlo nascere in un luogo adatto alle sue patologie per affrontarle al più presto. Ci sottoponiamo così ad un delicato esame, la funicolo-centesi, che dovrà rivelare la mappa cromosomica del nostro bambino, per sapere quale strada intraprendere.

Sentiamo la paura del dolore e l'angoscia di non essere abbastanza forti. Sono giorni durissimi perché gli altri nostri figli - all'epoca di 16, 12 e 7 anni - avvertono la nostra tensione e le loro diverse età richiedono diversi modi di agire.

Poi arriva la diagnosi, senza appello alla speranza: malformazione cromosomica, Sindrome di Edwards, trisomia non ereditaria, quindi assolutamente imprevedibile e senza speranza di vita.

---

I medici non sanno dirci l'evoluzione di questo male spietato che vuole portarsi via nostro figlio prima ancora che possiamo vederlo o abbracciarlo. Patologie come queste sono quasi sconosciute: con l'avvento dell'aborto terapeutico, bimbi come il nostro "non possono nascere". Il reparto di Neonatologia della nostra città non ne ha mai trattati nei suoi 20 anni di attività.

Chi potrà aiutarci? Eppure questa vita c'è e, nonostante ci avvertano che la gravidanza non arriverà probabilmente a termine, il nostro bambino sembra essere più forte delle diagnosi e resiste .

Dopo alcuni giorni veramente duri sentiamo una forza nuova invadere il nostro cuore, decidiamo di farci aiutare aprendoci ai nostri amici che condividono la nostra stessa vocazione alla famiglia.

Crediamo nella forza della condivisione che necessita di gesti concreti di comunione per essere veramente una forza.

La nostra famiglia decide di aprirsi agli altri così com'è in questo momento, con tanti problemi e

debolezze, e la risposta è sorprendente. Tanti si prodigano per aiutarci in mille modi, ognuno secondo la sua sensibilità, ogni amico come sa e riesce e noi siamo così letteralmente salvati dalla disperazione e dalla paura del futuro.

---

La gravidanza prosegue con difficoltà perché questa patologia produce una quantità eccessiva di liquido amniotico, ma stranamente il nostro bambino resiste ancora. Decidiamo allora di dargli un nome, prima della sua nascita. E' un figlio chiesto ed ottenuto da Dio, un figlio che dice: "Eccomi, ci sono, sono pronto a seguire la mia vocazione" e che invita anche noi ad essere disponibili nel dire: "Eccoci, siamo pronti, pur con un immenso dolore per non averti dato una vita sana e normale come ai tuoi fratelli, ci siamo, è il nostro momento di sofferenza e di prova e dobbiamo essere pronti." Un figlio così si chiamerà Samuele: sarà questo il nome dell' "Eccomi".

E' stata la risposta del piccolo Samuele della Scrittura alla chiamata di Dio ed è anche la nostra .

In questa fiducia la gravidanza procede e, al di là di ogni previsione e di ogni più ottimistica aspettativa, giunge fino al termine del nono mese. Sembrava impossibile che Samuele fosse ancora vivo, eppure egli era lì e diceva ogni giorno: "Eccomi".

Quante volte lo abbiamo battezzato ancora in grembo con il nostro amore, dicendogli che lo avremmo amato comunque, per poco o per tanto, anche contro tutti .

---

Samuele nasce con enorme sofferenza il 15 Maggio e la sua vita è già in pericolo . E' un miracolo che sia sopravvissuto al parto, ma ora soffre e sembra sempre che ogni attimo sia l'ultimo.

Viene battezzato con urgenza e le ore, poi i giorni, sono intrisi di sofferenza.

Lo vediamo lottare per la vita, lui che non ha la forza nemmeno di respirare da solo, lo vediamo combattere ad ogni crisi cardiaca, lui che nemmeno sa alimentarsi da solo.

Giorno dopo giorno conquista tutti, parenti, amici, medici, infermieri. Fa progressi e cresce anche un pochino. La sua situazione diventa stazionaria, il nostro amore per lui cresce a dismisura e più è in difficoltà più lo amiamo. I suoi fratelli si affezionano e fanno il tifo per averlo a casa.

---

Certo, siamo pazzi, ma vogliamo portarlo a casa! Vogliamo che veda la luce del sole e senta i rumori e le voci della sua famiglia, non solo la luce artificiale dei neon dell'ospedale e il suono dei monitor.

Ci attrezziamo come un reparto di neonatologia e, dopo un mese, il 16 Giugno, lo portiamo a casa. Sappiamo che ce lo portiamo per morire, ma Samuele fa parte di questa nostra famiglia e deve goderne tutto l'affetto, anche se è per poco.

Da quel giorno Gesù in persona è entrato nella nostra casa, sotto forma di una piccola ostia bianca, innocente ed immacolata. La Presenza Reale è in casa nostra. Sembra impossibile, perché l'impegno è notevole, ma sono giorni di Paradiso. Tutti i nostri parenti ed amici vengono a portarci aiuto e se ne vanno ricchi di una misteriosa ricchezza che nasce solo dalla Croce.

Lo vediamo soffrire ogni giorno e, nel prestargli le cure necessarie, sappiamo che queste non risolveranno nulla, eppure è assolutamente meraviglioso compiere gesti veramente gratuiti, senza un minimo di umano ritorno.

Il suo silenzio è più eloquente di ogni parola.

Ha parlato molto senza mai dire nulla, ha insegnato come i migliori maestri senza essere sapiente.

---

La nostra vita ha conosciuto una intensità in quei giorni che non dimenticheremo mai. Nei momenti di maggiore drammaticità e sofferenza c'era nel nostro cuore una profonda gioia. Sembra che le due cose non possano sussistere insieme, perché il nostro mondo ci ha lungamente mentito dicendoci che gioia è piacere, che gioia è avere o possedere. Abbiamo scoperto che gioia è essere nel cuore di Dio e Samuele ci ha portato proprio lì.

Samuele morirà il 13 Agosto, giorno dell'apparizione di Maria a Fatima, sempre per le premure di

quella Madre, al compimento del terzo mese, dopo aver ricevuto anche il Sacramento della Cresima per mano di un nostro caro amico sacerdote. Così, dopo indicibili sofferenze, nella pienezza dei doni dello Spirito, ha raggiunto il cuore di Dio dove speriamo e crediamo ci tenga un posto. Siamo una famiglia come tante che è stata fatta oggetto di questo dono e che, per la grazia del sacramento, è riuscita a vivere nella speranza. Il dolore si può superare, perché la grazia e la forza ci vengono elargite al momento opportuno e al di là delle nostre umane possibilità. Siamo stati certamente segnati da questa esperienza, noi e i nostri figli, perché la sofferenza innocente ci provoca profondamente, ma ugualmente ne ringraziamo Dio perché non potendo dare giorni alla vita di Samuele, abbiamo imparato a dare VITA ai giorni.

*Picchi Giovanni ed Emanuela con Francesco, Martino e Monica*  
Via Longo,4 S.Ilario d'Enza RE....  
piccgio@tin.it